Guerra dei prezzi per il petrolio Pressioni sull'OPEC

I paesi consumatori rimandano gli acquisti - La Gulf alla Gran Bretagna: abbassate il prezzo - Abu Dhabi fa sconti al Giappone

ROMA — È guerra, senza esclusione di colpi, sui mercati del petrolio. Il nulla di fatto della riunione dell'OPEC, l'organizzazione dei paesi esportatori, che non è riuscita a mettersi d'accordo sulle quote di produzione e sui prezzi dopo il consistente calo dei consumi energetici nei paesi occidentali, ha scatenato la battaglia. La crisi morde paesi in via di sviluppo, costretti a rivedere drasticamente i loro piani d'investimento. La multinazionale statunitense «Gulf» è la capofila in un combattimento ai fianchi: dopo aver ridotto i prezzi del «suo» greggio di produzione statunitense, sta esercitando feroci pressioni su tutti, perché si abbia il crollo del prezzo su tutti i mercati. Ieri, il primo cedimento fra i paesi arabi produttori: un'agenzia di stampa ha rivelato che l'emirato di Abu Dhabi ha offerto alle compagnie petrolifere nipponiche una riduzione fra i 4 e i 4 dollari e 50 a barile.

Tutti i paesi consumatori rallentano gli acquisti per cercare di influenzare la situazione. Il «fronte» dell'OPEC non mostra clamorosi cedimenti, ma qualche crepa si è già aperta: l'Egitto ha confermato ieri ufficialmente di aver ribassato, di uno o due dollari al barile, il prezzo del proprio greggio, mentre non è un mistero che su Messico e Venezuela — che hanno grossi problemi finanziari nei confronti dei paesi occidentali — le pressioni stanno diventando quasi insostenibili.

È proprio in Venezuela che la settimana prossima dovrebbero riunirsi i ministri dei dodici paesi partner del Venezuela nell'OPEC. Ed è da Caracas che ieri il segretario generale dell'organizzazione ha fatto conoscere il suo «ottimismo» per il futuro del mercato internazionale del greggio, pur ammettendo che la situazione attualmente «è depressa». Ma è parere di Marc Nem Beguema che «fra sei mesi al massimo» tutto si normalizzerà.

Un invito ad accordarsi sulle quote di produzione è venuto ieri dalla rivista settimanale dell'OAPEC, l'organizzazione dei paesi arabi produttori di petrolio: in un editoriale, si paventa il crollo dei prezzi e si ricorda ai paesi aderenti come anche negli anni 60 un processo di sovraproduzione spinse le quotazioni all'ingiù. A dover resistere ad interessate insistenze è anche l'Inghilterra, che si è vista — rivelavano ieri i quotidiani inglesi — respingere un carico di «petrolio del Mare del Nord» di 700 mila barili proprio dalla Gulf, che ha accampato l'eccessivo prezzo come motivo del rifiuto.

Risale il dollaro, ma lira salda nello SME

ROMA — Alla rimonta del dollaro (ieri ha guadagnato 7 lire, arrivando a quotare 1425,25) ha corrisposto una buona tenuta della lira nei confronti delle valute europee nell'insieme della settimana. La giornata migliore è stata mercoledì, ma, nonostante lo slittamento avutosi ieri e l'altro ieri la nostra moneta conclude su posizioni vantaggiose rispetto a sette giorni fa.

In particolare il franco svizzero conclude a 700,76 lire, perdendone quasi due rispetto a giovedì e più di tre rispetto al venerdì 28 gennaio quando raggiunse il record di 704,025

Il marco, che mercoledì per la prima volta da novembre era sceso sotto le 574 lire, ha recuperato chiudendo a 574,71, ma restando al di sotto delle 576 lire di sette giorni fa Il franco francese termina 202,56 contro 202,53 di giovedì e 203,37 del venerdì precedente

Francia: che succede se l'operaio è nero

È crisi fra i sindacati (ma lambisce il governo)

Ancora «febbre alta» nell'industria automobilistica - Polemica fra CFDT, CGT e ministro del Lavoro - I magrebini reclutati nei paesi d'origine e ammassati nelle bidonvilles

Dal nostro corrispondente

PARIGI — L'industria automobilistica parigina è lungi dall'aver ritrovato la normalità dopo l'accordo salariale raggiunto alla Renault nei giorni scorsi. Le tre ultime giornate sono state segnate da una febbre che ha fatto salire la temperatura a livelli eccezionali, non solo alla Renault Flins e Billancourt, alla Chausson dove continuano gli scioperi a singhiozzo in varie parti, ma soprattutto alla Citroen di Aulnay. Qui la manifestazione di ottomila lavoratori che avevano incrociato le braccia mercoledì per il salario e migliori condizioni di lavoro è sfociata in uno scontro tra OS immigrati (in grande maggioranza marocchini) e operai specializzati francesi aderenti al sindacato padronale CSL contrari all'agitazione.

Diciassette feriti, rimpallo delle responsabilità tra organizzazioni sindacali, rappresaglie immediate della direzione che ieri ha sospeso trenta attivisti sindacali della CGT accusati di «violenza e minacce», dichiarazioni di fuoco del ministro del Lavoro socialista che accusa apertamente la CGT.

Una cosa comunque appare ormai assodata: l'effetto esplosivo delle allusioni e delle insinuazioni fatte nei giorni scorsi da responsabili governativi e dallo stesso primo ministro sulla «manipolazione islamica» e l'influenza che questa avrebbe nella acutizzazione dei conflitti sociali che oppongono operai magrebini e direzioni delle aziende automobilistiche francesi non ha tardato a farsi sentire.

E questo nella direzione temuta: quella dell'isolamento della manodopera immigrata, che non solo vede in questo modo travisato il senso delle sue rivendicazioni (salario migliore, ma soprattutto qualifiche e condizioni di lavoro più umane e dignitose) ma si trova sempre più esposta alla aggressività xenofoba e razzista. Oggi il movimento sindacale appare spaccato nella interpretazione delle vere cause della febbre che assale l'industria automobilistica francese. Da una parte quello padronale che svolge il suo ruolo di sempre, ma anche Force Ouvrière e CFDT che colgono l'occasione essenzialmente per cercare di infliggere un colpo alla influente CGT.

Dall'altra parte, la CGT accusata dal ministro del Lavoro di aver lanciato uno sciopero e di essersi «a lasciato sfuggire il movimento o di averlo addirittura organizzato in quella forma inaccettabile». In mezzo a tutto questo gli OS magrebini ormai direttamente o indirettamente additati come i responsabili dei danni catastrofici che quotidianamente mass media e giornali elencano per l'industria automobilistica francese: cinquantamila macchine in meno, miliardi e miliardi di franchi di perdite, mercati che svaniscono, eccetera, eccetera

Ma si tratta veramente di una «feudalità» contro un'altra «feudalità», come affermava Force Ouvrière ieri mettendo ambiguamente sullo stesso piano la lotta degli OS marocchini contro il taylorismo ancora imperante nelle aziende francesi e i fautori di una organizzazione del lavoro fatta solo per spremere fino ai limiti del sopportabile la ripetitività dei gesti cui è condannata questa mano d'opera eternamente dequalificata? E l'Islam e i gruppi religiosi di cui si parla che cosa c'entrano in tutto questo, se non casomai come rifugio e ricerca di una identità e solidarietà da parte di gente che si sente totalmente emarginata? C'è dell'altro Gli immigrati in Francia, come altrove, fanno lavori che gli indigeni non vogliono più fare e di conseguenza non rubano il lavoro a nessuno. La maggior parte di loro guadagna miseramente e lavora in condizioni insopportabili e non ha bisogno di sobillatori per formulare le proprie rivendicazioni. E non si può pretendere di tenerli ai margini come cittadini di seconda categoria e allo stesso tempo lamentarsi della loro scarsa integrazione in una comunità che generalmente li respinge nei ghetti.

E il caso della Citroen Quando la fabbrica ha aperto i battenti anni fa, non si è trovata manodopera per le catene di montaggio in Francia. La si è andata a cercare direttamente in Marocco Gli OS marocchini della Citroen vivono ancora oggi raggruppati in dormitori alla periferia da dove autocarri dell'azienda li prelevano ogni mattina per fare il percorso inverso la sera. La maggior parte non parla francese. Alla catena ci si serve di interpreti. Una manodopera fino a ieri docile e vulnerabile che però con gli anni e soprattutto nelle nuove condizioni politiche ha acquisito «coraggio e coscienza dei propri diritti» come ammetteva ancora ieri il segretario del Partito socialista Jospin e la speranza di vederli rispettati

Si riparla proprio in questi giorni di una «seconda ondata di rigore» Un tasto sollevato dal segretario della CFDT Edmond Maire che all'improvviso dopo un colloquio con Mitterrand ha deciso di «rivelare» i piani che sarebbero allo studio del governo e facendo capire che il governo sarebbe diviso tra coloro che pensano che la crisi non è superata, che il rilancio economico internazionale non è alle porte (Maire appunto, ma anche ministri come Rochard il quale è intervenuto ieri in appoggio indiretto al dirigente sindacale con un'intervista che farà rumore), dall'altro coloro che vorrebbero fare di tutto affinché la politica di rigore non sfoci tout-court in un rigore che acquisirebbe il sapore di vera e propria «austerità».

Da una parte quindi Maire e Rochard che dicono oggi alla vigilia di un voto importante come quello delle municipali del 6 marzo prossimo che «il tenore medio di vita dovrà comunque diminuire» (anche se ciò dovrà essere fatto «volontariamente» e distribuendo meglio quel poco che si ha, soprattutto ai livelli più bassi e togliendo a quelli più alti) Dall'altro coloro che sarebbero tentati per sfuggire alle costrizioni internazionali e alle dipendenze del petrolio dal dollaro, dal marco che hanno condizionato la ripresa lanciata 20 mesi fa, con una chiusura che confinerebbe con una specie di protezionismo. Sullo sfondo di questi scenari Rochard ha cercato ancora una volta di emergere come il leader di quella «seconda sinistra» che denuncia illusioni ed errori del passato e con esse l'«arcaismo» dei «grandi apparati verticali».

Franco Fabiani

Reagan esulta: calano i disoccupati

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il tasso di disoccupazione è calato, per la prima volta da 18 mesi in qua In gennaio ha toccato quota 10,4, con una riduzione dello 0,4 per cento rispetto al dicembre Questo risultato è stato reso possibile dall'aumento della occupazione in due settori, l'industria edilizia e quella manifatturiera (soprattutto le automobili). I disoccupati ufficiali si sono ridotti, in un mese, di 590 mila unità, ma restano senza lavoro — sempre parlando di dati ufficiali — 11 milioni e 400 mila americani A questi bisogna però aggiungere almeno un milione e 800 mila «lavoratori scoraggiati», cioè quelli che neanche si iscrivono più nelle liste di disoccupazione e i milioni di altri lavoratori che, a causa della recessione, lavorano solo qualche ora al giorno.

Il 10,4 per cento di disoccupati sono comunque una quota di tre volte più alta rispetto a quella del gennaio 1981, quando Reagan entrò alla Casa Bianca.

La riduzione del numero dei disoccupati è stata salutata con entusiasmo dalla Casa Bianca Gli economisti della presidenza avevano da qualche giorno previsto un miglioramento della situazione economica, ma questa è anche l'opinione dell'autorevole «Business week».

Nel numero appena uscito, uno studio redatto dagli economisti dell'Università della Pennsylvania e della Wharton Econometric prevede l'avvio di una ripresa di proporzioni modeste. Il tasso di crescita dell'economia statunitense dovrebbe essere del 4 per cento nel primo trimestre e del 5 per cento nell'ultimo trimestre di quest'anno con un aumento complessivo del prodotto nazionale lordo di un 2,4 per cento. Il che implicherà un tasso di disoccupazione superiore al 10 per cento per tutto l'83.

a. c.

«Sospesi a turno per restare tutti in fabbrica

L'accordo per la Montedison di Ferrara ha eliminato la cassa integrazione a zero ore

MILANO — Come eliminare la cassa integrazione a zero ore in un periodo di forte ristrutturazione degli impianti e di calo di alcune produzioni: con questo obiettivo non facile il consiglio di fabbrica della Montedison di Ferrara e la Federazione unitaria dei lavoratori chimici si sono messi al tavolo della trattativa con la direzione dello stabilimento petrolchimico e non hanno «mollato la presa» fino a quando non è stata trovata una soluzione positiva al rebus. Il risultato è un accordo, già approvato dalle assemblee dei lavoratori quasi all'unanimità, che elimina nello stabilimento ferrarese il ricorso alla cassa integrazione a zero ore e distribuisce su tutti i settori e su tutto l'organico (ad eccezione di alcune qualifiche speciali su cui ricade la responsabilità della gestione degli impianti) il «peso» della ristrutturazione e della crisi. Con questo accordo «di solidarietà» in pratica si opera una riduzione dell'orario di lavoro con una contrazione minima dei salari equamente distribuita, recuperando così all'attività in fabbrica 90 lavoratori sospesi da oltre due anni.

La trattativa alla Montedison di Ferrara è partita dopo che, con la costituzione del polo pubblico e del polo privato per la chimica, si erano precisate le produzioni di competenza dello stabilimento. L'accordo prevede così una serie di ristrutturazioni degli impianti, potenziamento di alcuni settori e ridimensionamento di altri, il tutto in una fase di grande instabilità del mercato. La Montedison di Ferrara ha già subito nel corso degli ultimi anni forti tagli della produzione e dell'occupazione. In due successive intese fra azienda e sindacati, firmate rispettivamente nell'81 e nell'82, sono stati messi in cassa integrazione a zero ore oltre 750 lavoratori. I prepensionamenti hanno ridotto oggi questa cifra, ma rimangono in cassa integrazione ancora alcune centinaia di lavoratori, di cui almeno 90 senza i requisiti per potersi pensionare anticipatamente. È ancora: la ristrutturazione di alcuni impianti, nonché le prospettive produttive per alcune linee di prodotti impongono fermate e ulteriore ricorso alla cassa integrazione guadagni.

E in questa difficile situazione che il sindacato ha chiesto e strappato all'azienda l'utilizzo, sì, della cassa integrazione guadagni, ma a rotazione, coinvolgendo, cioè, tutti i lavoratori e riutilizzando in questa turnazione anche i 90 lavoratori oggi sospesi. Il sistema degli orari e dei turni è stato così rivoluzionato: la nuova programmazione dell'orario ha preso in considerazione, oltre alle ferie, all'assenteismo medio, alle festività, anche le fermate degli impianti e il calo delle giornate di lavoro in conseguenza della riduzione di alcune produzioni. Le soluzioni uscite sono diverse, a seconda dei diversi comparti produttivi. Facciamo alcuni esempi: per i turnisti si prevede l'introduzione della quinta squadra, mettendo in cassa integrazione due giorni al mese per tutto l'anno i lavoratori interessati, oppure, là dove non è possibile costituire una quinta squadra si prevedono due periodi di 15 giorni di cassa integrazione a turno: così come per i giornalieri. Per il centro di ricerca delle materie plastiche, più elastici i criteri di riduzione dell'orario adottati per i 400 addetti: la cassa integrazione interviene nel momento in cui una squadra di tecnici ha terminato il proprio programma di ricerca. «*A monte di quest'accordo* — ci dice Gaetano Sateriale, segretario della FILCEA CGIL regionale — *c'è una forte sperimentazione di nuove forme di organizzazione del lavoro Questo consente oggi una forte mobilità all'interno dello stabilimento. Accanto alla rotazione dei lavoratori in cassa integrazione, infatti, è necessario un grande processo di mobilità da impianto a impianto Nell'applicazione dell'accordo viene chiamato in causa il ruolo del consiglio di fabbrica, la capacità di controllo dei processi di ristrutturazione e l'iniziativa concreta sui tempi dell'organizzazione del lavoro*

Bianca Mazzoni

Bilancia commerciale in rosso per 16.976 miliardi nel 1982

ROMA — Sfiora i 17 mila miliardi di lire il deficit del commercio estero italiano, al consuntivo di fine 1982. Si tratta, per la precisione, di 16.976 miliardi segnati in rosso sulla nostra bilancia commerciale, così distribuiti: 7.653 miliardi per l'alimentazione (nel 1981 furono 5.556 l'aumento è stato notevole: 38%), 30.236 miliardi per i prodotti energetici (l'anno scorso furono 29.695), 3 725 miliardi per i prodotti chimici. Si tratta, come sempre, di debolezze strutturali e strategiche della nostra economia, non compensate dai relativi successi di altri settori, quelli nei quali il saldo è stato attivo. Si tratta del tessile-abbigliamento (+9.741), dei metalli (+504), dei mezzi di trasporto (+245) e del capitolo degli «altri prodotti» (+354). Due novità: cambia la composizione interna del deficit energetico e aumenta fortemente il deficit chimico.

PROMAC
4° Promac
Mostra Convegno dei componenti, attrezzature e sistemi per la progettazione di macchine ed impianti

Packaging 83
Salone delle macchine e dei materiali per il confezionamento e l'imballaggio

Fonder '83
Macchine, Impianti, Materiali e attrezzature ausiliarie per la fonderia

Fiera di Bologna
10-13 febbraio 1983
ore 9 ÷ 18

ADOTTA UN NONNO!

Sì, di solito sono i grandi che adottano i bambini. Tu, invece, fai il contrario Conosci qualche anziano? No? Eppure ce ne sono, tanti Forse vicino a te, magari nella tua stessa casa

Cosa puoi fare? La prima cosa è conoscerli Non è difficile, basta dire "buongiorno" Poi, conoscendoli, scoprirai che puoi fare tantissime cose per loro, una commissione, qualche lavoretto, la spesa, tanti piccoli favori Piccoli per te, ma grandi per loro.

E in cambio, anche loro possono darti tanto Che cosa? Anche questo lo scoprirai frequentandoli Gli anziani sono stati ragazzi prima di te, e sanno bene cosa può far piacere ad un ragazzo come te.

Senti, perché non ne parli ai tuoi amici, e organizzate qualcosa insieme? Qualunque iniziativa prenderai, è sempre meglio che non far niente.

La cosa più bella che puoi fare per te, è fare qualcosa per gli altri.

PUBBLICITÀ PROGRESSO
Campagna di utilità sociale
Realizzata e pubblicata gratuitamente